

Commozione

Si commuove il corpo. A sorpresa, prima che l'opportunità, la ragionevolezza, la buona educazione, la paura, la fretta, il decoro, la dignità, l'egoismo possano alzare il muro.

Si commuove a tradimento, nello spazio confuso fra un istante distratto e un altro. Certo, è uno sconcio commuoversi. Il corpo è così scomposto se ci prende a sorpresa: piange, trema, magari si muove da solo, verso l'altro, prima che possiamo ricordarci la prudenza, il buonsenso. A che serve far qualcosa? Piccolo, inutile, svanito, patetico, romantico, visionario avvicinarsi solitario che vince un momento la paura, e riesce a veder l'altro in me, confusione buona, primitiva, fraternità ritrovata in un mondo di figli unici, forse nemmeno figli, non sia mai che ci tocca esser grati a qualcuno.

Un passo, ecco un passo il corpo l'ha fatto e lo spirito vien dietro perché ha visto e se questo vedere ci capita il mondo è diverso, pieno di nomi e suoni, non più un battere strade senza dimore fra ombre che si ignorano senza fatica.

C'è verità nel corpo: sa che l'amore è nato, lo sa prima che il pensiero se ne accorga. Per gli inganni ha bisogno dell'oscurità.

Si commuove il corpo benedetto, umanità comune, dimora di Dio.

Stupore

Certo che il «farsi meraviglia» è un bel modo di passare i giorni. Io qua e loro là.

Le spalle appoggiate a un angolo alto. Ben difesa, al sicuro come sul trono di un giudice, l'anima sigillata che si basta del suo custodirsi, che non si è persa mai perché non ha mai conosciuto il partire.

E forse nemmeno il patire. Patire necessario che viene dal turbamento inquieto e curioso. Partire come sentire. Senza dolore, pura contiguità al sentire del vicino. Oppure sí, anche con il dolore, a volte, del portare il peso insieme.

Senza grazia è il «farsi meraviglia». Puntuto come una lancia, nel tempo sempre piú precisa. Declinazione devota di ogni giudicare: calcolo, misura, vangelo. Stringere la vita in un confine, perforarla con lo sguardo e passare oltre. Senza vedere. E sentire. Il vento dei diciassette anni sulla fronte. E dei settant'anni sulle mani. E la vita che ci circonda da ogni parte, calore e voci da riconoscere per averle incontrate un tempo, amate, sopportate, accompagnate in silenzio, di nuovo incontrate.

Stupore del tempo che rimane. Del sonno che viene. Delle nuvole, delle montagne, del nostro giardino e balcone che sopravvivono al nostro tradire. Stupore di essere piú grandi del nostro giudicare.

Fedeltà

Qualcosa si è rotto, irreparabilmente si direbbe. Il temuto è avvenuto, lo hanno visto tutti e tutti ne parlano. E anche se non fosse cosí, intanto di certo è avvenuto. Indicibile silenzio, attesa spietata di una sera, una settimana, un tempo senza misura, come sempre quello dell'abbandono.

A chiedersi se non vuole o non può. Se sono io per caso, per errore, per ironia. Anche se la differenza è minuscola nel fatto d'esser qui tradita. La freccia è per me, la direzione non lascia traccia, solo la punta di veleno conta alla fine e la sento, con i tre angoli dentro. E mi strappa. Vita strappata. Nessun senso mi è piú alleato: troppo ricordare, gli odori portano immagini che squarciano, non si sa per chi cucinare e con chi sedere a tavola, troppa felicità del mondo mi arriva. Non mia, e anche il cielo non piovè piú ritorni né patti.

Se fosse un delirio, ma il giorno riempie gli occhi la mattina, e la vita è ben salda nel corpo, come se bastasse questo, come se non fosse ormai l'anima intrizzita di promesse mancate: un figlio, la salute, un lavoro, un amore.

È questa la fedeltà, te la insegno Signore: io ci sono anche se non ci sei, ti sono vicina e ti tengo nel pieno sconvolto del mondo rovesciato, fra chi domanda a ogni incontro: Dov'è Dio? Dov'è?

Io sono qui.

Rancore

Senza. Senza l'ossessione: lui mi ha fatto, lei mi ha detto. Per denaro, invidia, potere, indifferenza, malvagità, pura malvagità. Pensiero preminente, su tutto, che mi precede, accompagna, segue. Ombra densa, collosa, che annoda i sentimenti. Irrecuperabile attesa di poter restituire il colpo. Nitido colpo. Ricordo solitario, rimasto lucente nel cinerino del tempo intanto andato.

Senza l'angustia: solo l'immagine, la scena rivivita mille volte, le parole sfrontate non si smorzano nell'aria. Perché non c'è aria. Il respiro bloccato ogni volta che il pensiero si affaccia. Lui mi ha fatto. Lei mi ha detto. Maniaco, solitario consumarsi sul finire di noi stessi.

Con la libertà: di pensare pensieri nuovi, messaggeri separati dal dolore ormai innocuo, che può diventare prova già passata, risata saggia.

Vita un po' incauta, pronta a perdersi perché sa di sé, circondata di storie, più serie e più allegre della sua, e voci e coincidenze e soprassalti, e campi che si possono calpestare lasciando tracce da abbandonare o ripercorrere, insieme e da soli e poi ancora insieme, una festa, allegria del ritrovare questa intima, tutta nostra, potente, necessaria forza che ci fa compagnia.

Vita libera, abbastanza libera, e quindi restituita,
nostra unica occasione finalmente afferrata.

Una vita libera dal rancore.